

pesta, potesse sapere che il suo figliuolo non sa imitare nè la sua pazienza, nè il suo coraggio, questa nuova lo empirebbe di vergogna, e gli sarebbe più tormentosa di tutte le calamità che da sì lungo tempo egli soffre!

Quindi mi facea Mentore osservare l'allegrezza e l'abbondanza sparse per tutta la campagna d'Egitto, in cui si numeravano fino a ventidue mila città. Ammirava in esse il buon ordine, la giustizia esercitata in favore del povero contro al ricco, la buona educazione de' fanciulli, che s'accostumavano all'ubbidienza, alla fatica, alla sobrietà, allo amore delle arti o delle lettere; la perfetta osservanza di tutte le cerimonie della religione, il disinteresse, il desiderio dell'onore, la fedeltà verso gli uomini, ed il timor degli Dei, che ogni padre instillava nei suoi figliuoli. Non si stancava Mentore di lodare un così bell'ordine. Ed, oh beato, mi dicea continuamente, quel popolo che da un saggio re è governato in tal guisa! Ma assai più beato quel re, che è lo autore della felicità di tanti popoli, e che nella propria virtù trova egli stesso la sua! Ei lega gli uomini col legame dell'amore, che più assai del timore è forte e tenace; ed a lui non solamente si ubbidisce, ma gli si ubbidisce di buona voglia. Egli è il sovrano di tutti i cuori, e ogni suddito, non che bramarli la morte, teme anzi di perderlo, e per lui darebbe la propria vita.

Io ponea mente alle sagge parole del fido amico, e mi sentiva internamente rinascere l'antico coraggio. Tosto che fummo arrivati in Menfi, città doviziosa e magnifica, il governatore c'inviò a Tebe per esser presentati al re Sesostri che volea di per sè stesso esaminare le cose, e che era molto sdegnato contro dei Tirii. Andammo dunque lungo il Nilo a quella famosa Tebe, che ha cento porte, nella quale abitava questo gran re. Ci sembrò questa